

<b>CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?</b>
Marco Travaglio
<b>BERLUSCOMICHE</b>
Prefazione di Antonio Padellaro
<i>Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più</i>

**26**  
martedì 27 novembre 2007

# Unità COMMENTI

<b>CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?</b>
Marco Travaglio
<b>BERLUSCOMICHE</b>
Prefazione di Antonio Padellaro
<i>Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più</i>

## Cara Unità

### Bruno Vespa e le intercettazioni Rai-Mediaset

Signor Direttore, mi trovo nuovamente costretto a portare in giudizio l'Unità per l'articolo di Furio Colombo apparso nell'edizione di domenica 25 novembre del Suo giornale. Con irresponsabile leggerezza, Colombo associa il mio nome alla vicenda delle intercettazioni Rai-Mediaset pur avendo io chiarito nei giorni scorsi di non aver nulla a che fare con quella vicenda. In particolare, egli mi inserisce in un gruppo di dirigenti e giornalisti Rai protagonisti di un «documentato ed efficace accordo segreto tra Rai e Mediaset per il controllo, il dosaggio, i tempi, i modi, eventualmente l'esaltazione o la soppressione di notizie politiche» in favore di Silvio Berlusconi. La peggiore offesa che si può fare a un giornalista è infatti di aver dolosamente manipolato i fatti per favorire una parte politica. Questo, per quanto mi riguarda, non è mai avvenuto. Perciò sia Co-

lombo che l'Unità dovranno dimostrare in tribunale l'esattezza delle loro affermazioni .

**Bruno Vespa**

*Vespa è indignato e offeso con l'Unità. E solo con l'Unità forse perché ritiene di fare mobbing e dedicare disprezzo a un giornale e a giornalisti deboli e soli. Strana la sua distrazione che gli ha impedito di notare la risposta di Corrado Augias a un lettore: «Il direttore del Tg3 Di Bella venne chiamato dai vertici aziendali che gli ordinarono di togliere la scritta sulla morte del Papa che scorreva sotto le immagini del Tg. Lo fecero perché su Rai Uno c'era la trasmissione di Bruno Vespa con Berlusconi. Basterebbe questo singolo episodio in un Paese normale a dare la misura del disastro» (La Repubblica, 24 novembre, pag. 26). Forse è utile segnalare al grande indignato l'importante editoriale di Ezio Mauro (22 novembre, pag. 1) dove dice: «Trasmissioni come quella di Vespa per il quale il direttore generale Rai garantisce che il conduttore accennerà al Dottore (Berlusconi, ndr) ad ogni occasione opportuna». Non pensa, l'indignato speciale che tutto ciò, oltre a tutte le registrazioni, conterà in Tribunale?*

**F.C.**

### Lo Stato sociale e l'infantilismo che ci porta al disastro

Cara Unità, una nuova fase politica si è aperta a seguito dell'approvazione della finanziaria e della mancata spallata. Berlusconi tenta di risolvere le sue quotazioni annunciando di cambiare nome a

Forza Italia, il risultato è l'apertura di uno scontro durissimo con parte gli alleati Fini e Casini, mentre la superivoluzionaria Lega gli scodinzola ancora intorno. Una fase che può consentire di rilanciarecon maggiore possibilità di successo temi quali: la riforma della Rai-tv; il conflitto di interessi; la riforma della legge elettorale; ecc.. Ma a fronte dello smottamento del centro destra ecco emergere i lungimiranti politici di Rifondazione e compagnia che puntano i piedi per modificare l'accordo sullo stato sociale. Accordo raggiunto dopo una difficile trattativa con il sindacato confederale, unito dopo più di dieci anni, le imprese eil Referendum che lo ha approvato a stragrande maggioranza. Atteggiamento infantile sul piano politico che ha già provocato una risposta diametralmente opposta da parte dei vari Dini, Mastella, Di Pietro. Atteggiamento che ora può farci correre il rischio di portare a casa i seguenti risultati: voto di fiducia che può far cadere il Governo; Il ripristino dello scalone Maroni; La cancellazione di tutti i benefici economici e normativi previsti; La chiusura di ogni possibilità di proseguire sulla strada di spostare seppure con grande difficoltà il baricentro delle scelte politiche ed economiche verso i settori più deboli della società; Il seppellimento della concertazione tra le parti in quanto giustamente Cgil-Cisl-Uil e industriali con eventuali modifiche al testo concordato non si siederanno più ad un tavolo con un Governo inaffidabile, e cosa più eccezzionale il riportare in sella il Cavaliere al quale sarebbe nell'immediato restituito tutto il potere politico e mediatico con l'annichilimento di Fini e Casi-

ni oltre al centro sinistra. Un risultato veramente strepitoso per coloro che usurpando titoli a difesa dei più deboli ma incapaci di valutare i reali rapporti di forza, finirebbero per precipitarli in una situazione peggiore.

**Guido Bottinelli, Ranco (Va)**

### E dov'era Lorenzo Cesa dal 2001 al 2006?

Cara Unità, avete fatto bene a mettere le ferme parole di Lorenzo Cesa nella Striscia rossa. Peccato che uno così negli anni dal 2001 al 2006 non fosse in Italia e magari al Parlamento: si sarebbe opposto con risolutezza all'approvazione delle leggi vergogna! Chissà, allora dov'era?

**Aurelio Armaroli**

### Caro Veltroni, non cadere nella trappola di Dell'Utri

Cara Unità, Dell'Utri ha mandato un «messaggio» nel suo stile più o meno esplicito a Veltroni. Dicendo che il caso Rai-Mediaset è un siluro alle trattative fra Veltroni e Berlusconi intende dire che Berlusconi è disposto a non fare cadere il governo se gli viene assicurato che il caso verrà messo in quarantena assieme al conflitto di interessi. Questo in attesa di tempi migliori in cui potrà mandare a quel paese Veltroni come fece con D'Alema sulla bicamerale. Veltroni si renda

conto che, come D'Alema, verrebbe politicamente distrutto da una simile evenienza e Berlusconi ancora una volta vincerebbe su tutti i fronti. Spero che Veltroni sia veramente più forte, come lo adula Dell'Utri, e resista alla tentazione di apparire il salvatore del governo cadendo nella trappola. L'esperienza D'Alema non è che uno dei tanti casi in cui si è vista tutta l'infidabilità di Berlusconi.

**M. Giberti**

### L'Europa alzi la voce sul Dalai Lama

Cara Unità, vari Paesi si arrovellano ogni volta vhe la Cina li minaccia nel caso accogliessero con onore il Dalai Lama, ma poi cedono alle pressioni cinesi. Se fosse l'Europa, nel suo insieme e tramite i suoi organi istituzionali, ad esprimere solidarietà al Dalai Lama che tra l'altro non chiede l'indipendenza del Tibet ma solo maggiore autonomia, la resilienza dei singoli Paesi europei o delle loro unità amministrative sarebbe tale da scongiurare eventuali ritorsioni cinesi. Si riaffermerebbe inoltre il diritto, di una Europa democratica, di contattare l'opposizione di qualunque Paese.

**Ascanio De Sanctis, Roma**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Un mutuo dal volto umano

**ANGELO DE MATTIA**



Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, intervenendo nella trasmissione di Fabio Fazio domenica scorsa, non ha nascosto le difficoltà che il pagamento delle rate dei mutui per la casa sta provocando in non poche famiglie, e ha aggiunto che bisognerà ricercare qualche rimedio. In effetti, sulla portabilità dei mutui è arrivato il momento delle verifiche, anche da parte degli organi di controllo. Non si può stare sempre in una sorta di fase costituente. Le norme vi sono; occorre che si ponga mano «a elle», come diceva il Poeta. Una parte delle infinite questioni verbali che confondono e rendono assai complessa l'interpretazione delle leggi, come affermava Bacone, c'è già stata.

Occorrerà avere la disponibilità di riscontri su come si comportano le singole banche. A tal fine, una sonda importante è costituita dalle associazioni degli utenti. Ma anche la stampa, a cominciare da questo giornale, può svolgere un ruolo fondamentale di monitoraggio, di inchiesta, di stimolo. Non bisognerà certo attendere il monito che verrà dalla class action per avere comportamenti virtuosi nei rapporti contrattuali: è normale che siano attuati sin d'ora. Non sono affatto poche le famiglie che vivono una situazione di forte disagio per avere contratto mutui a tassi variabili (anche se in una prima fase erano stati convenienti) mentre il costo di tali prestiti ha raggiunto a ottobre la punta più alta degli ultimi 5 anni, il 5,71%, come ha segnalato la stessa Associazione Bancaria: una situazione di disagio che, in qualche caso, è sfociata nei mesi scorsi anche in un tragico gesto estremo. Le spiegazioni, da parte dell'Assobancaria, dell'onerosità chiamano in causa l'aumento dei tassi ufficiali della Bce - ed è una spiegazione fondata - ma, come di consueto, omettono di considerare la quota, di circa un punto percentuale, che ormai strutturalmente rappresenta il maggior onere per questo tipo di finanziamenti rispetto a quello in media sostenuto presso le banche europee, una quota dovuta a minore efficienza, minore capacità competitiva, minore trasparenza, non ancora ade-

guata concorrenza, perduranti disequilibri nei rapporti contrattuali.

Un'associazione, come l'Abi, che apprezzabilmente intende percorrere la strada della chiarezza e della visibilità (si veda l'iniziativa Patti Chiari), è bene che cammini senza remore, ammettendo anche ritardi e arretratezze e proponendosi di superarle. Questo vale senz'altro per il trasferimento dei mutui. Certo, un passo è stato fatto con la raccomandazione alle banche perché sia quella presso la quale si trasferisce il mutuo ad accollarsi i relativi oneri.

Ma, per prevenire la giusta critica del presidente dell'Antitrust, il quale ha affermato che gli indirizzi uniformi non giovano alla concorrenza e che le leggi vanno ovviamente rispettate, l'Abi avrebbe fatto (e farebbe) molto meglio a limitarsi a ricordare alle associate la norma (del pacchetto Bersani) che prevede in sostanza la nullità dei patti relativi a costi diretti e indiretti della portabilità. Disponendo quest'ultima che il trasferimento avvenga senza oneri, ha innanzitutto l'intento di far sì che i migliori il trattamento in termini di costi praticato dalla banca che ha concesso il mutuo, la

quale, se ciò non accade, rischia di essere penalizzata con la perdita, ora più facile, del cliente. Proprio perché si tratta di una materia tormentata - e non era stata ancora raggiunta un'intesa con i notai per i compiti di loro spettanza, poi conseguita, ma in parte rimessa in discussione dai rilievi dell'Antitrust - non sono ancora molti i mutua-

## Più trasparenza, allungamento delle scadenze, semplificazioni burocratiche, migliore assistenza: è necessario che le banche capiscano che siamo a un passaggio cruciale

tari che chiedono di trasferire il proprio mutuo. Ora però che si converge nel ritenere che senza oneri significa senza oneri, come voluto dalla norma, per conseguire i presupposti della portabilità occorre, oltre che risolvere una buona volta i problemi del rapporto con i notai, accrescere il livello di comparabilità delle condizioni offerte dalle diverse banche e promuovere, in favore della clientela, nuove for-

me di pubblicità in un contesto di sintesi e chiarezza espositiva, al di là degli effetti che potrebbero sopravvenire da una progettata previsione normativa in materia, ulteriormente rafforzata. È necessario, insomma, che anche in questo campo le banche capiscano che si gioca la loro immagine e che si compete pure sottraendo all'altra banca

un rendimento che deriva dal pagamento delle rate di mutuo. Ma un'accorta gestione può consentire di dilazionare l'ammortamento senza pesanti conseguenze. Non è più il tempo della vecchia norma del credito fondiario, emanata quando mutui e «cartelle» erano strettamente connessi, per la quale il mancato pagamento di una sola rata attivava l'avvio dell'esecuzione immobiliare. Insomma, sui mutui le banche affrontano una prova dalla quale si può dedurre se effettivamente i fiumi di inchiostro versati circa la necessità di innovare nei rapporti con la clientela corrispondono a una precisa volontà di chiudere con il passato. Poi vi è la parte che spetta allo Stato. E sotto questo profilo, lo stanziamento recentemente previsto di 5 milioni per sostenere le famiglie in difficoltà nel far fronte all'ammortamento dei mutui è inadeguato, anche se apprezzabile per il principio che così si sancisce. Infine, è di grande rilievo migliorare l'educazione finanziaria dei cittadini. Si stanno svolgendo apprezzabili iniziative di promozione in questo campo. È un po' come quando nelle scuole medie inferiori e superiori,



ri, alla fine degli anni '50, si introdusse lo studio dell'educazione civica.

È bene che si proceda con decisione. Ma questo impegno sarà tanto più significativo quanto più si dimostrerà, da parte delle banche, che vi sono sicuramente un ruolo e una responsabilità del cliente, quest'ultimante variamente articolata (potrebbe arrivare, per i risparmiatori, fino al «caveat emptor», al dovere di

stare in guardia), ma vi sono ben più rilevanti, cruciali responsabilità alle quali le banche sono chiamate. Dal modo in cui vi fanno fronte si dedurrà se si potrà escludere che la scarsa educazione finanziaria sia vista come una attenuante di queste ultime responsabilità e non come impegno, di interesse generale, per la crescita della consapevolezza nell'amministrazione del denaro.

# Il nome esatto è «femminicidio»

**FRANCA BIMBI**

Le donne sono capaci di altrettanto efferatezze degli uomini: dalle torture sul nemico prigioniero alla violenza sui loro stessi figli perpetrata anche per denaro. Tuttavia ritengo sia giusto usare il termine «femminicidio». Partiamo da lontano : paesi ricchi e poveri, salvo poche eccezioni, hanno in comune il monopolio maschile dell'uso legittimo della forza. Ovvero, in Occidente la lotta per le pari opportunità nella presenza delle donne nei corpi di polizia e nell'esercito è cominciata da pochissimo e, per ora, non ha dimostrato che sia possibile umanizzare il rapporto con il nemico (le foto dall'Iraq sono state eloquenti), ma neppure che sia possibile introdurre metodologie non violente nell'addestramento dei corpi di polizia. Dunque siamo lontani dalla civilizzazione dell'aggressività umana e, per ora, restiamo all'evidenza più semplice: gli uomini sono, in percentuali assolutamente preponderanti, responsabili di atti di violenza su persone di ogni sesso ed età. La dicotomia culturale tra i due generi, costruita per gli uomini sulla valorizzazione di alcune forme dell'aggressività (il guerriero come ideale della viri-

lità) e per le donne come interiorizzazione e colpevolizzazione delle pulsioni aggressive (l'ideale della madre che muore per il figlio e sopporta ogni «esuberanza» del marito), danneggia ambedue, perché ha contribuito a costruire una relazione con germi socialmente patologici, a partire dal primo legame, quello familiare. Senza fare sconti alle responsabilità individuali, la costruzione delle relazioni uomo-donna attorno alle asimmetrie nell'uso dell'aggressività svela anche la violenza delle donne sui loro figli, e la violenza sui bambini in generale, come violenza di genere, cioè inerente a quella relazione primaria in cui il maschile e femminile si fanno la guerra anche attraverso i loro cuccioli. Oggi siamo colpiti da due fenomenologie: la tratta delle donne e quella dei minori; la violenza sulle compagne di scuola, moltiplicata dall'uso di cellulari, blog, internet. La tratta non è un fenomeno recente: rimando alle ricerche dei sociologi di Chicago degli anni '20-'30 in cui i trafficanti sono per antonomasia gli italiani. Da sempre gli uomini poveri, ma ricchi della proprietà delle «loro» donne e dei loro figli, ne hanno fatto mercato, offrendoli ad uomini più ricchi che, per ragioni culturali, non poteva-

no disporre allo stesso modo delle loro donne e dei loro figli. Dunque, oggi i modelli patriarcali di possesso familiare, e le culture della parità e della tutela del miglior interesse del bambino, si incontrano nelle metropoli globalizzate, che si estendono anche alle periferie delle piccole e medie città italiane. Lo scambio tra sesso e denaro avviene con la mediazione di multinazionali del crimine, in cui prevale chi, volta a volta, rappresenta il gruppo dei venditori. Al di sotto dello scambio c'è anche la doppia ricerca del rafforzamento di un potere maschile a rischio: nell'emigrazione le «loro» donne si emancipano, ed i «nostri uomini» partecipano con noi del rifiuto esplicito di modelli di virilità che, purtroppo, continuano segretamente a desiderare. Eppure, come madri anche «noi» sopportiamo ancora piuttosto bene le «trasgressioni» dei nostri figli: c'è un punto di giunzione tra i giovani clienti dei «puttan tour» ed i giovanissimi della violenza ripresa con i cellulari. In particolare, la trasposizione dei giochi erotici tra adolescenti in violenza di gruppo non è un fenomeno della modernità. È probabile che il cellulare mostri agli adulti di oggi ciò che gli adulti di ieri non potevano o non vole-

vano vedere, come è probabile che l'autonomia delle giovanissime sia esposta a forme di violenza ieri sconosciute, tuttavia ben note alle loro madri che, nelle inchieste, ammettono solo per telefono i costi della loro ricerca di felicità familiare e amorosa. Nell'ambito delle violenze tra giovanissimi, è emersa di recente l'omofobia: anche qui i modelli di genere contano moltissimo e, di nuovo, siamo di fronte ad un'emersione di vecchie storie. Tuttavia la violenza più diffusa, per le donne come per i bambini, è quella domestica e sessuale, che si colloca nella famiglia e nelle relazioni primarie, che proviene da padri, mariti, compagni, genitori acquisiti, parenti, amici e vicini: è la violenza dell'intimità e non dell'estraneità, è la violenza di chi pensi nell'amore e non quella di chi credi un nemico. Per questo è importante dare all'insieme delle più diverse fenomenologie un nome che le identifichi alla radice. Non è giusto chiamarla «violenza maschile»: anche se i violenti sono per il 90% uomini, non si tratta di propensioni naturali, genetiche e neppure di responsabilità collettive. Il suo nome è violenza di genere e sessuale. Si tratti di donne, di bambini, di omosessuali, le forme della violenza vengono agite sulle vittime all'interno

delle più ovvie e spesso accettate costruzioni della mascolinità, e, poiché in esse è in gioco la vulnerabilità più intima delle persone, trattate in ogni caso... come donne, sembra giusto affrontarle assieme sul piano politico, e cercare, sul piano scientifico, di studiarne accuratamente le differenti fattispecie, per dipanare meglio le relazioni tra gli umani e gli intrecci tra vecchi e nuovi modelli. Dunque la giornata del 25 novembre era dedicata alla violenza di genere e sessuale. Tuttavia poiché le vittime sono per la grandissima maggioranza donne e bambine, è giusto parlare di «femminicidio», riconoscendo che le donne vengono battute, violate, uccise soprattutto in quanto donne, in relazione alla loro diversità sessuale. Se possiamo capire, rispetto all'Olocausto, la differenza tra l'essere perseguitati ed uccisi in quanto ebrei oppure come una qualsiasi persona in una «banale» rissa o resa dei conti, possiamo anche accettare il termine «femminicidio», forse sconosciuto al vocabolario ma purtroppo ancora attuale, dove sono negati la libertà e l'orgoglio della differenza, dove la differenza è pensata come «natura» da ridurre sotto un dominio o cancellare, li inizia l'idea del genocidio.